

193.

Yosef Hayim Yerushalmi

Verso una storia della speranza ebraica*Traduzione di Paola Buscaglione Candela**Introduzione di David Bidussa**pp. 96, € 10, ISBN 978-88-8057-603-7*

La proposta di Yerushalmi consiste nell'invitare a riflettere sulle molte pieghe che l'esperienza esilica e quella diasporica propongono. Per farlo, forse si tratta di tenere a mente i possibili significati delle parole esilio e diaspora e provare a declinarli in forma nuova. *Esilio* ha come etimologia *ex salire* e potrebbe avvicinarsi al significato di balzare fuori, andare oltre, più semplicemente uscire. *Diaspora* indica la dispersione di un popolo rispetto alla sua terra di origine, simile alla disseminazione in agricoltura, ma come questa può dare origine a un germoglio, a un radicamento e, dunque, a una crescita. Come spesso capita le parole sono polisemiche. Si tratta di non dimenticarlo.

Yosef Hayim Yerushalmi (New York, 1932-2009) insegnò per molti anni Storia e cultura ebraica alla Columbia University. Fu autore di importanti libri, anche tradotti in italiano, fra cui per la Giuntina il fondamentale *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica* (2011), *Assimilazione e antisemitismo razziale: il modello iberico e tedesco* (2010) e «*Servitori di re e non servitori di servitori*» (2013).

194.

Lion Feuchtwanger e Arnold Zweig

Il compito degli ebrei*Traduzione di Enrico Paventi**pp. 78, € 10, ISBN 978-88-8057-627-3*

Gennaio 1933: Adolf Hitler viene nominato cancelliere e adotta una serie di provvedimenti volti a instaurare un regime totalitario e spiccatamente antisemita. Lion Feuchtwanger e Arnold Zweig, celebri scrittori ebreo-tedeschi, si trovano all'estero e decidono di non tornare in Germania. Continueranno però a riflettere su temi come la storia, la cultura e l'identità ebraiche. I due saggi contenuti ne *Il compito degli ebrei* che, pubblicati a Parigi in quello stesso fatidico 1933, vengono proposti ora al lettore italiano si inseriscono perfettamente nella medesima tradizione di pensiero rivelandosi nel contempo assai stimolanti e stilisticamente pregevoli. Ciò vale per il contributo di Feuchtwanger, secondo il quale il nazionalismo ebraico, in quanto fenomeno cosmopolita ed esclusivamente culturale, sarà in grado di arricchire in misura determinante un mondo ormai senza frontiere, come per il

Collana «Schulim Vogelmann»

breve saggio di Zweig, il quale prende in esame l'insopprimibile volontà di esprimersi che aveva contraddistinto l'attività di tanti artisti provenienti dalle comunità ebraiche dell'Europa orientale e i risultati prodotti nei diversi ambiti artistici.

195.

Gershom Scholem

Il nichilismo come fenomeno religioso*Traduzione di Corrado Badocco**pp. 86, € 10, ISBN 978-88-8057-637-2*

Religioso è quel nichilismo che in particolari momenti di crisi si presenta in nome di esigenze religiose e pretende di essere una religione. Se ogni religione è una risposta al problema della morte, non ogni nichilismo è negazione della vita. Dallo gnosticismo e misticismo del cristianesimo alla tradizione mistica dell'islam fino dell'ebraismo, analoghi movimenti di liberazione ed emancipazione dovettero come eresie sottrarsi alle persecuzioni delle ortodossie prima di manifestarsi nel passaggio dall'immaginario rivoluzionario a quello illuministico. Un fenomeno complesso e controverso, che rischia di rovesciarsi dialetticamente anche in una ideologia della morte oppure della vita, che Gershom Scholem strappa all'oblio grazie alle sue ricerche sulle grandi correnti della cabalà, per arrivare nel presente testo a mostrare questo fenomeno come aspetto mistico dell'illuminismo.

Gershom Scholem (1897-1982), oltre che autore di opere fondamentali sulla cabalà, ha insegnato all'Università Ebraica di Gerusalemme e ha svolto un'intensa attività di conferenziere. Di lui la Giuntina ha già pubblicato: *Tre discorsi sull'ebraismo, Lettere dall'esilio. Carteggio con Leo Strauss 1933-1973, La stella di David. Storia di un simbolo, Il sogno e la violenza. Poesie e Martin Buber interpretate dell'ebraismo.*

196.

Enrico Fubini

**Musicisti ebrei nel mondo cristiano
La ricerca di una difficile identità***pp. 152, € 12, ISBN 978-88-8057-642-6*

Cosa significa essere un musicista ebreo nel mondo cristiano? In che modo l'ebraismo ha influenzato o condizionato la vocazione di un compositore ebreo? Chiaramente non c'è una risposta univoca a tali interrogativi. A partire dal Rinascimento fino ai giorni nostri troviamo un numero

Collana «Schulim Vogelmann»

crescente di musicisti, compositori ed esecutori ebrei; dal modo in cui essi hanno vissuto il proprio ebraismo si potrebbe ricostruire la storia ebraica di questi secoli: le persecuzioni, i movimenti di emancipazione e di assimilazione fino al sionismo e alla nascita dello Stato d'Israele.

Attraverso questa ricerca la musica si rivela ancora una volta come una delle spie, forse insostituibile, per esplorare le vicende storiche e le avventure spirituali del popolo ebraico in questi ultimi secoli.

Enrico Fubini è professore di Storia della musica all'Università di Torino e ha tenuto corsi e conferenze in numerose università straniere. I suoi interessi di studio si sono diretti soprattutto verso la storia dell'estetica e del pensiero musicale. Tra le sue opere, tradotte in numerose lingue straniere, si ricorda *La musica nella tradizione ebraica*, Einaudi 1994, e *Musica e canto nella mistica ebraica*, Giuntina 2012.

197.

Massimo Giuliani

La giustizia seguirai
Etica e halakhà nel pensiero rabbinico

pp. 260, € 15, ISBN 978-88-8057-651-8

È possibile esporre e comprendere l'etica ebraica 'stando su un piede solo' ossia in poche e semplici formule? Non è piuttosto il giudaismo un cammino lungo e complesso, e dunque anzitutto *halakhà*, un insieme di norme tese a santificare la vita quotidiana e a rafforzare un'identità di popolo? Quali sono i nessi tra la sfera etica, di sua natura universale, e la sfera delle pratiche simbolico-rituali, che caratterizzano e rendono particolare lo stile di vita ebraico? Cosa dice poi il pensiero rabbinico in merito all'etica del lavoro, o sulle attuali urgenze ecologiche, sull'esercizio del potere, sulla difesa dei diritti umani? In queste pagine la delicata questione del rapporto tra etica e *halakhà* viene indagata alla luce degli antichi dibattiti rabbinici fino alle discussioni contemporanee passando naturalmente attraverso la grande lezione etica di Maimonide. Uno studio affascinante e impegnativo, guidato dalla stella polare della giustizia, secondo il dettame della Torà: "La giustizia, la giustizia seguirai" (Deuteronomio 16,20).

Massimo Giuliani è docente di Pensiero ebraico all'Università di Trento e di Filosofia ebraica presso i corsi di laurea in Studi ebraici dell'UCEI a Roma. Tra le sue recenti pubblicazioni si ricordano: *Per un'etica della resistenza: rileggere Primo Levi* (2015); *Teologia ebraica. Una mappatura* (2014); *Il bastone di Mosè. Profezia e potere nel monoteismo ebraico* (2012). Ha curato i volumi: *Conoscere la Shoah* (2013) e *La filosofia ebraica, oggi* (2013).

198.

Io voglio vivere
Il diario di Éva Heyman

A cura di Ágnes Zsolt

Traduzione e postfazione di Andrea Rényi

pp. 150, € 15, 978-88-8057-664-8

Ha vissuto appena tredici anni Éva Heyman, «la ragazzina con quel meraviglioso visino da mela, con la sua avida curiosità, l'ambizione, la vanità, gli occhi luminosi che sprizzavano energia», come la definiva il suo patrigno, lo scrittore ungherese Béla Zsolt (1895-1949), nel suo mirabile libro autobiografico *Le nove valigie*.

Éva Heyman nasce il 13 febbraio 1931 a Nagyvárad, l'attuale Oradea in Romania, e termina la sua breve esistenza il 17 ottobre 1944 nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, secondo testimoni oculari selezionata direttamente da Mengele per il forno crematorio. Dal suo tredicesimo compleanno, il 13 febbraio 1944, e fino al 30 maggio, data dell'ultima annotazione, conduce un diario in cui descrive le condizioni di vita sempre più difficili degli ebrei di Nagyvárad. In meno di tre mesi la vita piuttosto agiata e, malgrado la guerra, ancora serena di questa ragazza sensibile e intelligente subisce delle trasformazioni radicali: prima l'internamento nel ghetto e poi la deportazione ad Auschwitz il 13 giugno. Dalle lettere riportate in questo libro risulta che prima di essere spedita al campo di concentramento Éva Heyman affida il diario a una fedele domestica cattolica della famiglia, la quale al termine della guerra lo restituisce alla madre, la giornalista Ágnes Zsolt, unica sopravvissuta di tutta la famiglia, insieme al secondo marito Béla Zsolt, scampati miracolosamente alla morte. Ágnes Zsolt è morta suicida nel 1951.

(dalla Postfazione di Andrea Rényi)



Kalanit W. Ochayon

C'è posto per un solo amore

Traduzione di Shulim Vogelmann

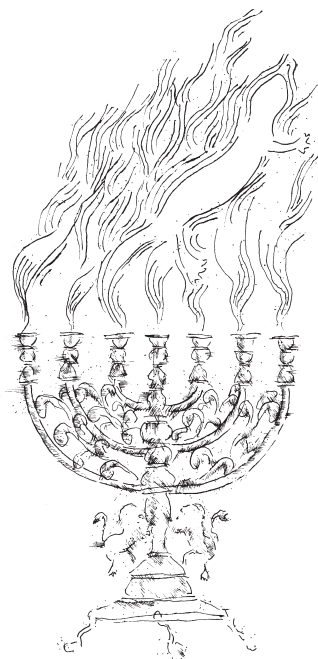
pp. 254. € 15, ISBN 978-88-8057-622-8

Naomi, Tamar, Sasha. Tre donne, tre vite legate da un filo rosso. Pochi giorni, dopo anni di attesa, per sciogliere i nodi del cuore e dare un nome ai silenzi. Come magneti attirati dal passato che perdono forza, queste tre donne si arrenderanno infine alla vita che le chiama e pretende di essere vissuta, nonostante l'amarezza per ciò che si è perduto lungo la strada.

Per risorgere e dare luce a un nuovo inizio, ognuna di loro sarà oggetto di incredibili scherzi del destino, ma soprattutto dovrà fare i conti con la propria anima e trovare il coraggio di cambiare la direzione della propria vita.

Con uno stile scorrevole, vivace e pieno di umorismo, e una impostazione da thriller, Kalanit W. Ochayon ci porta in una periferia lontana dalle luci del benessere borghese e con un intreccio avvincente ci apre le porte del cuore di queste tre indimenticabili protagoniste.

Kalanit W. Ochayon è nata nel 1973. È professoressa di filosofia all'Università di Haifa. *C'è posto per un solo amore* è il suo primo romanzo, di cui *Ha'aretz* ha scritto: «Una nuova voce decisamente moderna, un romanzo potente con cui le giovani generazioni dovranno fare i conti».



Collana «Diaspora»

Jami Attenberg

Santa Mazie

Traduzione di Paola Buscaglione Candela

pp. 298, € 16,50, ISBN 978-88-8057-636-5

Difficile non restare affascinati da Mazie Phillips, grande cuore, corpo esuberante, passione sfrenata per la vita, libera da ogni conformismo. Di giorno nel gabbiotto del Cinema Venice a vendere biglietti, a osservare la gente. Di notte per le strade in cerca di avventure, buone bevute e un modo per dimenticare le fatiche della vita.

Tutti conoscevano Mazie Phillips, era la regina del quartiere, perché aveva sempre una parola, una sigaretta, un gocciolo di liquore o qualche centesimo per tutti i barboni, i poveri, i diseredati che pullulavano nelle strade di New York City negli anni della Grande Depressione e del proibizionismo.

Mazie Phillips dal cuore misericordioso è parte della storia di New York; una storia, la sua, quasi dimenticata, che Jami Attenberg con empatia e una scintillante immaginazione ha saputo salvare dall'oblio.

«Un libro magnifico e coraggioso sulla famiglia, l'altruismo, le donne e la libertà, e anche una lettera d'amore a New York e, non ultimo, un manifesto sociale per il XXI secolo».

The Guardian

Jami Attenberg (1971) è autrice di cinque romanzi. Laureata alla John Hopkins University, collabora con riviste e giornali tra cui il *New York Times* e *Nerve*. *Dei Middlestein* (Giuntina, 2014) Jonathan Franzen ha scritto: «*I Middlestein* mi hanno conquistato fin dalle prime pagine, e una volta giunto alle ultime ho ammirato la compassione di Jami Attenberg e la sua maestria nel saper raccontare una storia».

Albrecht Goes

Il sacrificio del fuoco

Traduzione di Giada D'Elia

Prefazione di Anna Ruchat

pp. 50, € 10, ISBN 978-88-8057-663-1

Questo racconto è una delle storie più sconvolgenti che siano state scritte sul tema inesauribile della tragedia ebraica al tempo di Hitler.

Una confessione di colpa ed espiazione! Una semplice donna del popolo percorre una via crucis attraverso tutte le stazioni di quegli eventi terribili in una cittadina tedesca, al di là di ogni dogma e delle leggi scritte. È religione vissuta fino all'ultimo respiro, come la predicano gli scritti chassidici. [...]

Possa questo libro accendere in tutti gli uomini senza distin-

Collana «Diaspora»

zione di razza, religione e confessione, la fiamma dell'autentica visione che si spegne sempre troppo in fretta, la fiamma che sola lascia presagire ciò che accade dietro avvenimenti come il martirio, la guerra e la vita di tutti i giorni, là dove si manifesta la realtà del divino.

Nelly Sachs

Albrecht Goes (Langenbrettach, 1908 - Stoccarda, 2000) è stato un pastore protestante e scrittore. Dopo gli studi teologici venne ordinato pastore luterano nel 1930. Prestò servizio come cappellano militare durante la seconda guerra mondiale. Nel 1953 decise di lasciare il servizio pastorale per dedicarsi interamente alla scrittura.

Halyna Grynberg

Memoria ferita aperta

Mameloshn

Traduzione di Vincenzo Barca

pp. 74, € 10, ISBN 978-88-8057-665-5

Costruito seguendo la grammatica dell'inconscio, che procede a sbalzi e per associazioni a volte non prevedibili, il racconto di Halina Grynberg prova a riannodare i fili spezzati di destini già irreparabilmente consumati. Una madre in continua fuga che cerca inutilmente di sottrarsi all'ingombrante dovere della memoria del suo personale Olocausto, un padre fatuo dongiovanni il cui unico scrupolo di serietà consiste nel visitare annualmente la vecchia madre in Israele. Dalla Polonia alla Siberia e poi Haifa, Marsiglia e un lungo inverno di miseria in una Parigi addolcita dalle bombe alla crema confezionate dal padre panettiere. Fino ad arrivare in un Brasile nel quale ci si riesce a spogliare solo dei vestiti, in una Rio periferica in cui questo viluppo familiare finirà per esplodere definitivamente. «Tutti e tre alleati nell'incoerenza», i protagonisti, compresa colei che narra, condividono la stessa lingua, la *mameloshn* degli affetti, della tradizione e della cultura. L'idioma che suggerisce il patto familiare, che Halina potrà rompere simbolicamente solo abbandonandolo per sempre «nel ventre della notte», insieme a sua madre.

Halina Grynberg è psicoanalista e scrittrice. Vive e lavora a Rio de Janeiro.

Elie Wiesel

Le porte della foresta

Traduzione di Laura Frausin Guarino

pp. 256, € 16,50, ISBN 978-88-8057-660-0

Gregor, il protagonista di questo romanzo, deve affrontare quattro prove, una per stagione, come quattro sono le stagioni della vita. Il suo è un percorso concentrato in un solo

Collana «Diaspora»

tragico anno che assume i caratteri del viaggio iniziatico: l'incontro con "il maestro", il nascondimento del proprio io per guardare e comprendere l'altro, la lotta attiva per cambiare il mondo, la memoria che si tramuta in saggezza. Nel suo viaggio, Gregor deve affrontare e sconfiggere il male e la morte. La Shoah è un'esperienza estrema che non lascia vie di fuga. Gregor lo impara subito e con coraggio e animo puro lotta per la vita e la dignità umana.

In questo romanzo ritroviamo le domande fondamentali che Elie Wiesel si è posto per tutta la sua vita di testimone della Shoah. Un romanzo che fa riflettere, in un continuo alternarsi di desolazione e speranza, frustrazione e fiducia nella capacità di affermare la nostra umanità.

Elie Wiesel (1928-2016) nacque a Sighet, in Transilvania. Nel 1944 venne deportato ad Auschwitz e Buchenwald. Dopo la guerra ha fatto per alcuni anni il giornalista in Francia e poi si è trasferito a New York. Nel 1986 ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Con la sua fondazione ha difeso i diritti dell'uomo nel mondo, lavorato per la pace e contro la povertà. Di lui la Giuntina ha pubblicato *La notte*, *Credevo o non credevo*, *Il testamento di un poeta ebreo assassinato*, *Il processo di Shamgorod*, *L'ebreo errante*, *La città della fortuna*, *Il quinto figlio*, *Cinque figure bibliche*, *Il Golem*, *Personaggi biblici attraverso il Midrash*, *Rashi*.



Elie
Un
Aff
pp-

È l
orig
sec
del
d'I
fam
alir
nas
del
ital
l'an
ben
i m
con
alle
um
min
eur
den
mo
arte
lirs

Elie
(M
File
si è
In
(20

Elia Boccara

Un ebreo livornese a Tunisi

Affetti trovati e perduti tra Tunisi, Italia e Israele

pp. 264, € 15, ISBN 978-88-8057-655-6

È la storia di un giovane ebreo nato a Tunisi, di lontana origine iberica, con antenati stabilitisi in Tunisia nel XVII secolo. Alcuni membri della famiglia si misero a servizio della Francia, mentre altri divennero italiani con l'Unità d'Italia. Il libro riflette quel misto di affetti e problematiche familiari che, su uno sfondo di rivalità, erano in realtà alimentate dalle contese tra Francia e Italia. Il protagonista nasce in periodo fascista, vivendo fin dall'infanzia il trauma delle leggi razziali in Italia, pur frequentando la scuola italiana di Tunisi rimasta aperta agli ebrei. Malgrado l'ambigua situazione si sente tuttavia oggetto di una benevola accoglienza da parte delle autorità italiane, tra cui i militari che occuparono per breve tempo il paese, in continuo contrasto con le imposizioni naziste. L'arrivo degli alleati anglo-americani impedì il peggio, ma fu l'inizio di umiliazioni dirette contro gli ebrei italiani da parte dell'amministrazione francese. Tempo una decina d'anni, tutti gli europei vennero costretti a lasciare il paese dopo l'indipendenza. Con Israele nel cuore, inizia per il protagonista un'educazione sentimentale in Italia, purtroppo seguita dalla morte della moglie e da un forzato ritorno in Tunisia come artefice di varie attività a carattere culturale, prima di stabilirsi definitivamente in patria.

Elia Boccara è nato a Tunisi, dove conseguì il Baccalauréat (Maturità francese), laureandosi poi in Italia in Storia e Filosofia. Dopo una varia attività nella Tunisia indipendente si è stabilito in Italia nel 1962. Ha pubblicato per Giuntina *In fuga dall'Inquisizione* (2011) e *L'invenzione marrana* (2014).



Anat Gov

Oh Dio mio!

Traduzione e adattamento di Enrico Luttmann e
Pino Tierno

pp. 92, €10, ISBN 978-88-8057-639-6

La psicologa Ella riceve un misterioso paziente bisognoso di un consulto urgente, il signor D. Dopo pochi minuti di seduta scoprirà che si tratta niente meno che di Dio, un Dio molto umano, e alla ricerca di una cura per una depressione che dura, giorno più giorno meno, da duemila anni.

Non è facile trattare un paziente di una tale levatura, per di più senza una madre da incolpare, ma Ella, con coraggio e ironia, saprà trovare la via per sciogliere i nodi che hanno fatto ammalare Dio, un Dio che si è ritratto dalla Storia, abbandonando la sua sublime creazione al libero arbitrio degli uomini.

Un testo originale e profondo, divertente, pervaso nella migliore tradizione yiddish da un umorismo sagace, che diventa, battuta dopo battuta, una vera e propria argomentazione teologica.

Anat Gov nacque a Tiberiade nel 1953. Ha studiato recitazione e teatro presso l'Università di Tel Aviv. Si è poi dedicata alla scrittura guadagnandosi un posto tra i grandi drammaturghi israeliani. Tra i suoi temi ci sono il rapporto tra donne, l'opposizione alla guerra, il confronto con la malattia. È morta nel 2012 dopo aver a lungo lottato contro il cancro.

Amedeo Spagnoletto

Detti e contraddetti del Talmud

pp. 140, € 10, ISBN 978-88-8057-652-5

Quando i Maestri del Talmud discutono, per convalidare la propria opinione usano logica e conoscenza delle fonti, fanno sfoggio di arguzia e di saggezza senza trascurare umorismo e psicologia. Ma, se tutte queste risorse non bastano per far prevalere il proprio punto di vista in una discussione, potrebbe essere il momento di utilizzare uno sferzante detto popolare, un proverbio o un'espressione stravagante.

In questa raccolta, Amedeo Spagnoletto ha pescato nell'immenso universo talmudico alcuni detti e modi di dire particolarmente curiosi che, commentati e contestualizzati, ci danno un assaggio del sistema di pensiero che possiamo scoprire aprendo una pagina di Talmud.

Amedeo Spagnoletto è *sofèr* (scriba) a Roma da oltre trent'anni; ha conseguito la laurea rabbinica al Collegio Rabbinico Italiano. È insegnante e autore di saggi di argomento ebraico.

Trattato Rosh haShanà (Capodanno)*A cura di Riccardo Shemuel Di Segni**pp. 416, testo a fronte, € 40, ISBN 978-88-8057-628-0*

Il trattato Rosh haShanà si apre con la descrizione e la discussione rabbinica sui diversi capodanni. Una parte significativa è dedicata al capodanno più importante, quello di fine estate-inizio autunno, che dà il titolo al testo.

La tradizione fa risalire la creazione del primo uomo al 1° del mese di Tishrì, il primo dei due giorni di Rosh haShanà. In esso si celebra la sovranità di Dio su tutto il creato e l'unità del genere umano che discende dal primo uomo. Secondo i Maestri, l'uomo fu creato il primo di Tishrì, mentre la creazione del mondo iniziò cinque giorni prima, il 25 del mese di Elul. Rosh haShanà ricorda quindi la creazione dell'uomo, un uomo la cui dignità e la cui immagine divina devono essere rispettate e difese, senza alcuna distinzione di popolo, di religione, di cultura, contro ogni violenza.

È paradigmatico che nel giorno di Rosh haShanà si legga il brano della Torà sulla legatura («sacrificio») di Isacco. Insegnano i rabbini che Dio mise alla prova (*nissà*) Abramo perché il comportamento del patriarca potesse divenire una bandiera (*nes*) per tutti i popoli. Abramo ha avuto la forza di vincere la tentazione di adeguarsi ai costumi degli altri popoli: il patriarca – riconosciuto come tale anche da cristiani e musulmani – non ha ascoltato solo la voce che gli imponeva di sacrificare il suo unico figlio sull'altare, ma soprattutto quella che gli ordinava di non macchiarsi le mani con il suo sangue. Infatti lo *shofàr* (corno d'ariete) che si suona a Rosh haShanà ricorda l'animale che fu sacrificato in sostituzione di Isacco.

Uno spazio significativo del trattato Rosh haShanà si occupa proprio del suono dello shofàr. La ricorrenza di Rosh haShanà è strettamente legata al suono dello shofàr e alla sua capacità di suscitare il ricordo. In questo precetto c'è una dimensione verticale uomo-Dio. L'uomo suonando lo shofàr chiama in causa il Creatore che a sua volta si ricorda di chi lo invoca. Dio viene descritto nel giorno di Rosh haShanà come «colui che ricorda tutte le cose dimenticate». Lo shofàr deve suscitare nell'animo umano il ricordo della propria condizione di creatura. L'attenzione divina è chiamata come un figlio che cerca il padre, con un suono che non presenta parole, ma ricorda il pianto. La tradizione indica che lo shofàr, aiutando a penetrare nella parte più intima dell'anima, serve a «scuotere», come dice il profeta Amos (3, 6), innestando un processo di *teshuvà* (pentimento, ritorno).

Rosh haShanà è anche definito il «Giorno del Giudizio», perché l'ebreo lo celebra dedicandosi all'esame e alla riflessione sui comportamenti tenuti durante l'anno, invocando il perdono di Dio, il pentimento e il ritorno, la *teshuvà*.

Gemma Volli

**Il caso Mortara
Il bambino rapito da Pio IX**

Introduzione di Ugo Volli

pp. 56, € 10, ISBN 978-88-8057-640-2

Come scrive Ugo Volli nell'introduzione, «questo studio, pubblicato nel 1960 da La Rassegna Mensile di Israel, ha avuto il merito di riportare dopo un secolo all'attenzione del pubblico un episodio che suscitò moltissima emozione pubblica quando avvenne, fra il 1858 e il 1860, tanto da avere per la coscienza ebraica europea conseguenze che si possono paragonare quasi al caso Dreyfus, di quarant'anni successivo. Ma in seguito esso cadde per molti decenni nel silenzio e nell'oblio, eclissato da tante altre vicende di antisemitismo, in primo luogo la Shoà. Probabilmente senza lo studio di Gemma Volli non parleremmo oggi del "caso Mortara", non ci sarebbero stati i libri, gli articoli, le polemiche, i film. Il sequestro del bambino ebreo di Bologna da parte dello Stato della Chiesa alla vigilia della sua abolizione non sarebbe stato che un episodio secondario perché ripetitivo della storia degli ebrei e del papato».

Questi sono i fatti: Edgardo Mortara nacque a Bologna il 27 agosto 1851 da Salomone e Marianna Padovani. La sera del 23 giugno 1858 la polizia dello Stato pontificio, per ordine dell'inquisitore di Bologna, si presentò presso l'abitazione dove i coniugi Mortara vivevano con i loro otto figli per prelevare Edgardo affermando che il bambino era stato battezzato all'insaputa dei genitori. Una giovane domestica aveva raccontato all'inquisitore che durante il periodo in cui era stata a servizio presso la famiglia Mortara aveva fatto battezzare Edgardo, allora di circa un anno, preoccupata del grave stato di malattia in cui il bambino si trovava. Secondo le leggi dello Stato pontificio, il bambino non poteva quindi continuare a vivere in una famiglia ebraica.

La comunità ebraica di Roma, subito contattata dai Mortara, si attivò per aiutare la famiglia bolognese a recuperare Edgardo. La notizia rimbalzò in tutto il mondo. La pressione su Pio IX per la liberazione del bambino si fece sempre più intensa. Nonostante i ripetuti appelli, Pio IX si oppose al suo ritorno in seno alla famiglia. I Mortara continuarono invano a lanciare appelli presso le maggiori comunità ebraiche d'Europa. Edgardo restò a Roma dove, all'età di tredici anni, decise di intraprendere il cammino che lo avrebbe portato a far parte dei canonici regolari. Morì nel monastero di Bouhay, vicino a Liegi, l'11 marzo 1940. Su questa incredibile vicenda Steven Spielberg girerà presto un film.

Dario Miccoli

**La letteratura israeliana *mizrahi*
Narrazioni, identità, memorie degli ebrei
del Medio Oriente e Nord Africa**

pp. 122, € 15, ISBN 978-88-8057-647-1

Mizrahim, orientali – così vengono chiamati in Israele gli ebrei originari dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa,

Fuori collana

arrivati in quel paese a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, e i loro discendenti. Per lungo tempo ai margini dello spazio sociale e politico nazionale, così come della cultura e della letteratura, i *mizrahim* stanno oggi vivendo una fase di grande mutamento e fermento. A partire da uno sguardo ampio alla storia letteraria e culturale israeliana, il volume analizza le tre generazioni sin qui esistenti di narratori e poeti di origine “orientale”: dalla letteratura del “campo di transito” – a tratti nostalgica e folklorica – di Sami Michael, alle seconde generazioni degli anni Ottanta e Novanta e a scrittori quali Ronit Matalon, per finire con giovani poeti e romanzieri come Almog Behar, che nell’Israele di oggi tentano di riscoprire l’identità ebraico-araba dei loro nonni e genitori. *La letteratura israeliana mizrahi* interpreta così le narrazioni e le memorie dei *mizrahim* come un’insolita ma interessante lente attraverso la quale guardare a Israele, riscoprendo i numerosi legami culturali e storici che legano questo paese e l’ebraismo alla civiltà arabo-musulmana.

Dario Miccoli è assegnista di ricerca e docente a contratto di Lingua e Letteratura Ebraica presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia. Le sue pubblicazioni e ricerche – portate avanti tra l’Italia, la Francia e Israele – sono dedicate alla storia degli ebrei nell’Egitto contemporaneo, alla letteratura e società israeliana e alle relazioni tra memoria e identità ebraica nel Mediterraneo post-coloniale. È autore di *Histories of the Jews of Egypt: An Imagined Bourgeoisie, 1880s-1950s* (2015) e curatore, con Emanuela Trevisan Semi e Tudor Parfitt, del volume *Memory and Ethnicity: Ethnic Museums in Israel and the Diaspora* (2013).

Edoardo Gesuà sive Salvadori

L’albero del ghetto

Repertorio ragionato dello stato civile nella Comunità ebraica veneziana dall’Unità d’Italia alla Grande Guerra

pp. 560, €30, ISBN 978-88-8057-645-7

Un repertorio cronologico integrato dello stato civile nella Fraterna Israelitica dall’Unità d’Italia al primo conflitto mondiale. Una meticolosa e originale rassegna di nascite, matrimoni e decessi che hanno caratterizzato l’esistenza degli ebrei veneziani a distanza di circa 60 anni dall’apertura delle porte del Ghetto da parte delle truppe napoleoniche. Una sorprendente carrellata di personaggi illustri e sconosciuti lungo 54 anni che offre notizie e spunti di approfondimento per tutti coloro che desiderano conoscere un affascinante spaccato di vita ebraica della città dei Dogi. Il tutto corredato da una serie di interessanti immagini, di documenti e lapidi che costituiscono un autentico patrimonio della memoria.

Edoardo Gesuà sive Salvadori è nato a Venezia nel 1951 da una famiglia insediatasi nella città lagunare da oltre due

Fuori collana

secoli proveniente da Corfù. Di formazione tecnica (ingegneria civile) è un appassionato ricercatore di genealogia familiare e da anni si occupa di “storia minore” della comunità ebraica veneziana. È autore di due volumi: *Genealogia di una famiglia ebraica levantina: i Gesù da Corfù a Venezia nel XIX secolo* e *Gesù e dintorni: documenti e immagini di una famiglia e della realtà ebraica veneziana tra Ottocento e Novecento*.

Cristina Treves

L’oblio e il ricordo: l’identità ritrovata
Storia di una famiglia ebraica
tra tradizione e assimilazione

pp. 520, € 28, ISBN 978-88-8057-644-0

Ghetto Vecchio N° 16, Treves Lazaro 36, Venditor di Mercì di Turin qui da An. 11. Questo è quanto è scritto nell’Anagrafe del 1797, che censiva gli ebrei residenti all’epoca nel Ghetto di Venezia. E proprio Abramo Lazzaro Treves, antenato dell’autrice, rappresenta il punto di partenza per una ricerca, che si è svolta tra Torino, dove è stato identificato il primo antenato certo di questo ramo dei Treves, Emanuel di Cuornè, e, per la massima parte, Venezia, dove i discendenti di Abramo Lazzaro hanno vissuto fino ai primi decenni del Novecento. L’autrice vive ora a Firenze, dove sono nati e vissuti anche i suoi genitori, ma ha mantenuto un rapporto così stretto con Venezia e i suoi antenati tanto da intraprendere un percorso che, al di là della ricostruzione degli alberi genealogici, l’ha portata a scoprire le sfaccettature di un mondo fatto di tanti personaggi, dei quali è riuscita a cogliere l’essenza attraverso la lettura di numerosi documenti originali.

Il libro si snoda tra testamenti, diatribe di carattere commerciale e patrimoniale (sempre attuali), contratti matrimoniali, censimenti e, naturalmente, nascite, matrimoni e morti, che vedono l’intrecciarsi della vita di famiglie ebraiche soprattutto veneziane (Todesco, Grassini, Sogliani, Gentili, Curiel, Levi, Grego, per citarne alcune) con i Treves. La documentazione archivistica, frutto di una ricerca rigorosa, rivela aspetti talora sconcertanti, come il matrimonio tra zio e nipote, o tragici, come la morte di parto della poco più che sedicenne Ester Grego Treves, ma anche curiosi e divertenti, come il testamento più volte rimaneggiato da Felice Levi e la vivace caratterizzazione del bisnonno dell’autrice, Moisè Lazzaro Luigi Treves.

Miriam Davide e Pietro Ioly Zorattini (a cura di)
Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia
Una vicenda di lunga durata

pp. 372, € 35, ISBN 978-88-8057-648-8

Il presente volume contiene gli atti del Convegno internazionale *Gli Ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia*. Una

Fuori collana

vicenda di lunga durata tenutosi a Ferrara tra il 12 e il 14 ottobre 2015 nel salone d'onore dell'Istituto di cultura "Casa Giorgio Cini" (via Boccalanale di S. Stefano, 24). Il Convegno è stato organizzato e realizzato dalla Fondazione Museo Nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah, il MEIS, in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine, Il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Udine, Il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste, la Comunità Ebraica di Trieste, l'Associazione per lo studio dell'Ebraismo delle Venezie di Udine, con il patrocinio del Comune di Ferrara, dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e della Comunità Ebraica di Ferrara.

La realizzazione di un Convegno sulla presenza secolare e sul ruolo degli Ebrei nel Friuli Venezia Giulia era divenuta un'esigenza quasi inderogabile, cinque lustri dopo l'importante Convegno internazionale dedicato alla medesima tematica svoltosi nel giugno del 1989 a Trieste e a Udine sotto l'egida delle Università di Trieste, di Udine e della Comunità Ebraica di Trieste. Dopo un quarto di secolo si è infatti ravvisata la necessità non solo di rivisitare alcune delle tematiche trattate allora ma soprattutto di aggiungervi altri argomenti non toccati in quella sede. L'occasione più propizia ci è parsa la felice scelta del MEIS di patrocinare e sovvenzionare una serie di Convegni dedicati alle secolari vicende degli Ebrei in Italia, dal mondo antico ai giorni nostri, di cui il primo esempio è stato il Convegno, tenutosi a Ferrara nel 2013, su "*Ebrei a Ferrara ed Ebrei di Ferrara*" i cui atti, a cura di Laura Graziani Secchieri, hanno degnamente inaugurato la collana della Fondazione MEIS edita dalla Casa Editrice Giuntina di Firenze.

Nell'arco di due giorni e mezzo ventuno studiosi italiani e stranieri di chiara fama e giovani ricercatori si sono alternati per illustrare ed approfondire aspetti generali e particolari della presenza ebraica nel Nord-est italiano, dalle terre del Friuli patriarcale e poi veneziano a quelle soggette alla Casa d'Austria dal Medio Evo fino al Novecento: Laura Casella ha aperto i lavori presentando una stimolante messa a punto sullo status degli studi concernenti quest'area del Nord-est d'Italia. Sono seguite le relazioni di Francesca Tamburlini, Giovanni e Silvia Tomasi, Pier Cesare Ioly Zorattini, Emanuele D'Antonio, Milena Maniago, Paolo Goi, Pietro Ioly Zorattini, Valerio Marchi, Miriam Davide, Lois Dubin, Anna Millo, Tullia Catalan, Marco Bencich, René Robert Moehrle, Maddalena Del Bianco, Marco Grusovin, Fulvio Salimbeni, Mauro Perani, Livio Vasieri e Mauro Tabor.

Davide Bagnaresi, Giuseppe Marzi, Antonio Morri

La meravigliosa bugia

pp. 386 illustrate, € 20, ISBN 978-88-8057-680-8

Quand'è che una bugia diventa meravigliosa? Quando dura per lungo tempo senza essere scoperta, quando è frutto di tante complicità, quando è l'origine di tante fragili bugie che generano una tacita intesa. Una bugia è «meravigliosa»

Fuori collana

quando salva una vita. Durante la seconda guerra mondiale, furono diverse le famiglie di ebrei nascoste nella Repubblica di San Marino e salvate così dallo sterminio. Questo libro racconta le loro storie.

Davide Bagnaresi (1977) è docente a contratto in Storia dei consumi delle imprese turistiche nel Corso di laurea in Economia del turismo, presso il Campus di Rimini, Università di Bologna. È autore di diversi saggi riguardanti la Repubblica di San Marino e ha recentemente pubblicato per Panozzo Editore il libro dal titolo *Vivere a Rimini negli anni della Grande Guerra: la quotidianità tra bombardamenti, terremoti, fame e profughi*.

Giuseppe Marzi (1968) Telecineoperatore presso la Televisione di Stato della Repubblica di San Marino. Inviato numerose volte in ambiti diversi internazionali per documentare realtà, luoghi e avvenimenti. Autore de *Il viale delle Rose, storie di ebrei rifugiati nella Repubblica di San Marino durante la seconda guerra mondiale* (Giuntina).

Antonio Morri (1954) medico, direttore di UOC presso l'Ospedale di Stato della Repubblica di San Marino. Autore di pubblicazioni scientifiche in ambito medico e dei libri dedicati alla storia della sanità sammarinese: *1912-1999 La Croce Rossa a San Marino, Dall'Ospedale del Gonfalone all'Istituto per la Sicurezza Sociale la sanità a San Marino*.

Francesca Nodari

Temporalità e umanità
La diacronia in Emmanuel Levinas

Premessa di Bernhard Casper

pp. 254, € 15, ISBN 978-88-8057-691-4

Riflettere sulla nozione di «diacronia» in Emmanuel Levinas significa sforzarsi di portare a datità il senso che da essa scaturisce nella nuova accezione che il filosofo ebreo lituano le conferisce: ovvero intendendola tutt'altrimenti che nella mera accezione linguistica di Ferdinand de Saussure.

In un'era segnata dallo scacco della sincronia ci pare quanto mai centrale sostare sullo stretto rapporto che si dà tra *temporalità e umanità*. Al tempo degli orologi si contrappone il «frattempo» o «lasso di tempo» diacronico che è, innanzitutto, un tempo che *eviene* tra me e l'altro. Di qui le implicazioni con il linguaggio, il paradosso di un «allora insegnato» che si fonda sul sapere d'angelo di un «io sono» di carne e di sangue che, suo malgrado, è chiamato a *farsi* responsabile prendendo sul serio il tempo e l'altro.

Francesca Nodari ha conseguito, sotto la guida del prof. Bernhard Casper, il Dottorato di ricerca in Filosofia presso

l'Università di Trieste e ha ottenuto l'abilitazione nazionale nel settore di Filosofia morale nel novembre 2014. È Direttore scientifico del *Festival Filosofi lungo l'Oglio* e del *Festival Fare memoria*. Ha curato e prefato numerosi volumi. Tra i suoi libri ricordiamo: *Il male radicale tra Kant e Levinas* (Giuntina, 2008), *Il pensiero incarnato in Emmanuel Levinas* (Morcelliana, 2011), *Piovani interprete di Pascal* (Massetti Rodella, 2012), *Il bisogno dell'Altro e la fecondità del Maestro. Una questione morale* (Giuntina, 2013), *Quale pane?* (Massetti Rodella, 2015), *Storia di Dolores. Lettera al padre che non ho mai avuto* (Pagine 2013, nuova ed. Mimesis 2016).

Simonetta Della Seta (a cura di)

Nel giardino di Dan

Dal Piemonte a Gerusalemme:

una storia di Risorgimento e Sionismo

pp. 128, € 12, ISBN 9788880576495, con testo in ebraico

Ho voluto dar vita a questa pubblicazione in ricordo di Dan, lasciando traccia della serata dedicata ai miei genitori a Gerusalemme, non solo per tenere viva nel tempo la loro memoria – onorando così il mio dovere ebraico – ma soprattutto per condividere con chi li ha conosciuti la loro intensa esperienza di vita. La serata organizzata l'11 dicembre 2014 presso l'Istituto Van Leer di Gerusalemme, oltre a commemorare Rosetta e Dan, si è trasformata in un avvenimento di comunicazione, che meglio di qualunque social network in voga ha permesso di scoprire legami comuni tra le persone presenti che, senza essersi mai conosciute e senza saperlo, hanno avuto la sorpresa di essere unite da un comun denominatore: i miei genitori. Ho voluto che questo libro fosse sostenuto dalla mia azienda, che, ben 33 anni fa, grazie alla generosità dei miei, ho avuto l'opportunità di gestire. Dopo il servizio militare, e una certa indolenza negli studi, furono loro a intuire che fosse meglio offrire alla "pecora nera" della famiglia una prospettiva di lavoro. Nulla avrebbe potuto essere più adatto che inserirmi in un'azienda che avesse come oggetto i "viaggi". Il mio sogno, come quello di mio padre, era di girare il mondo... Niente di strano per degli "ebrei erranti" come noi. Questo libro vuole essere un altro viaggio nella vita dei miei genitori, nel loro passato, che pur nella sua complessa articolazione ha tanti punti di contatto con le vite di molti di voi. Perciò spero che queste pagine offriranno ad alcuni di voi l'occasione di tornare indietro nel tempo e ritrovare legami e avvenimenti lontani e forse dimenticati.

Emanuel Segre

La Rassegna Mensile di Israel*Unione delle Comunità Ebraiche Italiane**Vol. 81 - N. 2-3 - maggio-dicembre 2015**Ricordo, Storia e Memoria. La riflessione di Yosef Hayim Yerushalmi**A cura di Anna Foa e Myriam Silvera**pp. 208, € 30, ISBN 978-88-8057-675-4*

«Il suo insegnamento, come la sua scrittura, si distinguevano per la meticolosità intellettuale e per il raro talento che gli consentivano di attrarre persone lontane verso quella terra straniera che si chiama passato» scrive in uno dei saggi che qui pubblichiamo Yosef Kaplan, evocando Yosef Hayim Yerushalmi, il grande storico dell'ebraismo scomparso nel 2009 e alla cui opera e figura è appunto dedicato questo numero della «Rassegna». Che si trattasse di storiografia ebraica, di marranesimo o del Mosè di Freud, la scrittura di Yerushalmi è sempre riuscita a catturare i lettori. In tanti hanno ammirato la profonda cura nella ricostruzione degli eventi storici – si pensi per esempio ai tragici massacri di Lisbona del 1506 – e l'abilità con cui descrisse la figura di Isaac Cardoso e l'ambiente in cui egli visse prima del suo ritorno all'ebraismo. Proprio la monografia su Cardoso è al centro di questo volume: Claude Stuczynski ne ricostruisce la fortuna presso alcuni affermati storici, colleghi di Yerushalmi. Ma un altro costante riferimento è *Zakhor*, quel libro di Yerushalmi che poneva il problema del rapporto complesso, nel nascere e nello sviluppo, della storiografia ebraica, tra storia e memoria, e utilizzava, oltre alla profonda conoscenza della storia ebraica e delle sue fonti, i più raffinati e aggiornati strumenti di antropologia e psicoanalisi. «Il mondo ebraico italiano, e non solo quello ebraico – scrive qui Anna Foa nell'introduzione – si innamorò letteralmente di quell'esile libretto in cui emergevano tutte le domande, in cui trovavano posto risposte mai dogmatiche». A partire da *Zakhor* si muove il saggio di Moisés Orfali che ricostruisce la visione provvidenzialistica della storia di alcuni autori vissuti prevalentemente dopo la cacciata dalla Spagna del 1492. Con Simon Levis Sullam percorriamo il libro a cura di David N. Myers e di Alexander Kaye *The Faith of Fallen Jews. Yosef Hayim Yerushalmi and the Writing of Jewish History*, in cui sono raccolti, preceduti da acuti commenti, molti saggi, prefazioni e interventi di Yerushalmi pronunciati in occasioni diverse. Fra questi non è inclusa la prefazione alla *Storia dell'Inquisizione portoghese* di Alexandre Herculano, che abbiamo invece scelto di tradurre appositamente e presentare al pubblico italiano in questo volume della «Rassegna». Preziosa è la testimonianza di Ariel Yerushalmi, figlio dello storico, raccolta da Anna Foa; vi intravediamo per esempio Yosef nei suoi viaggi di studio e ricerca, accompagnato dalla presenza e dall'affetto dei suoi familiari.

La

Un

Vol

Mi

pp.

La

inte

una

sull

An

Mo

zato

Leo

Sec

Cla

dai

test

mo

dia

del

del

esp

za

dec

Et

La Rassegna Mensile di Israel*Unione delle Comunità Ebraiche Italiane**Vol. 82 – N. 1 - gennaio-aprile 2016**Miscellanea**pp. 248, € 18, ISBN 978-88-8057-682-2*

La prima parte di questo numero è composta da sette saggi, interamente dedicati all'ebraismo italiano. Apre il volume una nuova testimonianza, risalente alla Venezia del 1519, sull'origine e diffusione della parola "ghetto", presentata da Angelo M. Piattelli. Segue un lavoro sull'apostata Giulio Morosini, la cui micidiale opera di diffamazione è analizzata da Alessandra Levi; la figura del rabbino veronese Leone Leoni è ricostruita con *pietas* da Laura Graziani Secchieri. Di storia ebraica italiana tratta anche lo studio di Claudia Di Cave, che ricrea l'etimologia del termine giudaico-romanesco "peromante". Parla ancora di Roma il testo di Vega Guerrieri, all'epoca della Seconda guerra mondiale e dei suoi terribili contraccolpi sulla vita quotidiana ebraica. Elia Boccara ricrea un periodo sconosciuto della storia degli ebrei italiani in Tunisia. Infine, lo storico del folclore dell'Università dello Utah Steve Siporin, esperto di storia degli ebrei italiani, illustra il lascito letterario di Augusto Segre, che della «Rassegna Mensile di Israel» fu direttore dal 1975 al 1979 e alla cui memoria è dedicata la copertina di questo volume.



Ettore Roesler Franz (1845-1907), Roma sparita: Via del Portico d'Ottavia.

Pubblicazioni dell'AISG

Materia giudaica XX-XXI (2015-2016)

Rivista dell'Associazione italiana studio del giudaismo
pp. 512, € 40, ISBN 978-88-8057-662-4

Mauro Perani e Ermanno Finzi (a cura di)
**Nuovi studi in onore di Marco Mortara
nel secondo centenario della nascita**

Quaderni di Materia giudaica 5
pp. 246, € 30, ISBN 978-88-8057-678-5

Il presente Quaderno contiene gli Atti di un Convegno internazionale in suo onore celebrato nel secondo centenario della nascita a Viadana e Mantova rispettivamente il 7 e 8 maggio 2015. Dopo i nuovi contributi allo studio del rabbino mantovano, dati dal Convegno dell'AISG nel 2009, sul tema *L'Ottocento ebraico in Italia fra tradizione e innovazione: la figura e l'opera di Marco Mortara*, in questo volume si pubblicano nuovi studi che comprendono quello di Ermanno Finzi su *La comunità ebraica di Viadana e la genealogia dei Levi Mortara*; Marida Brignani su una disputa per la costruzione di una nuova sinagoga a Viadana. Bruno Di Porto fa il punto sullo *Stato degli studi su Marco Mordekai Mortara*; Maurizio Bertolotti parla di *Marco Mortara e la Patria*, precisando come il rabbino mantovano visse il suo patriottismo; Mauro Perani pubblica il manoscritto contenente un'ottantina di epitaffi in ebraico e italiano composti da Marco Mortara per ebrei della sua comunità; Ilaria Manni illustra la revisione, eseguita da Mortara su richiesta della Delegazione Austriaca regionale, di una bozza di Statuto per la costituzione di una Comunione Israelitica a Milano; Asher Salah ripercorre le vicende dello smembramento e della diaspora dei fondi che costituivano *La biblioteca di Marco Mortara*, veri tesori bibliografici manoscritti e a stampa, finiti ad arricchire le biblioteche del mondo; Maddalena Del Bianco Cotrozzi focalizza la relazione che lega *Marco Mortara e il Collegio Rabbinico di Padova*; Matteo Bianchi illustra *La versione italiana inedita eseguita da Marco Mortara del Tariaq Mišwot* del riformatore tedesco Michael Creizenach, scoperta nell'Archivio della Comunità Ebraica di Mantova e conservata in un manoscritto autografo, mentre Marta Porcedda pubblica alcuni *Sermoni inediti di Marco Mortara* dai quali traspare la sua spiritualità, il suo attaccamento alla Bibbia, il suo senso civile, sociale e la sua umanità. L'ultimo contributo è quello di Stefano Patuzzi su come visse la comunità ebraica mantovana l'introduzione de *L'organo in sinagoga* negli anni del rabbino Marco Mortara, evidenziando alcuni tratti distintivi dell'ebraismo italiano dell'Ottocento.

Mauro Perani è Professore Ordinario di Ebraico presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, nella sede di Ravenna. Presidente della *European Association for Jewish Studies* dal 2006 al 2010 e attuale Presidente

Pubblicazioni dell'AISG

dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo, dal 1984 lavora al "Progetto Ghenizà italiana" e dal 2008 a quello del *Corpus Epitaphiorum Hebraicorum Italiae* da lui fondato. Nel 1993 ha ricevuto dalla Hebrew University il Dottorato *honoris causa* per le sue ricerche sui manoscritti ebraici. La sua bibliografia, che conta decine di monografie e centinaia di articoli, è consultabile nel sito <https://www.unibo.it/sitoweb/mauro.perani/pubblicazioni?tab=altre>

Ermanno Finzi, ingegnere elettronico di formazione, impegnato in ambito universitario all'applicazione delle tecnologie geofisiche alla diagnostica archeologica, da quasi un ventennio si occupa di storia delle comunità ebraiche in ambito padano, in particolare nel territorio mantovano. Negli ultimi anni ha pubblicato studi di storia ebraica in varie riviste, alcuni contributi al testo *Il giardino degli ebrei*. *Cimiteri ebraici del Mantovano* (Giuntina, 2008) e monografie dedicate alle comunità ebraiche di Rivarolo Mantovano, Sabbioneta, Viadana e Pomponesco.

5.

Mauro Perani (con la collaborazione di Silvia Samorì)

Il cimitero ebraico di Cento negli epitaffi e nei registri delle Confraternite

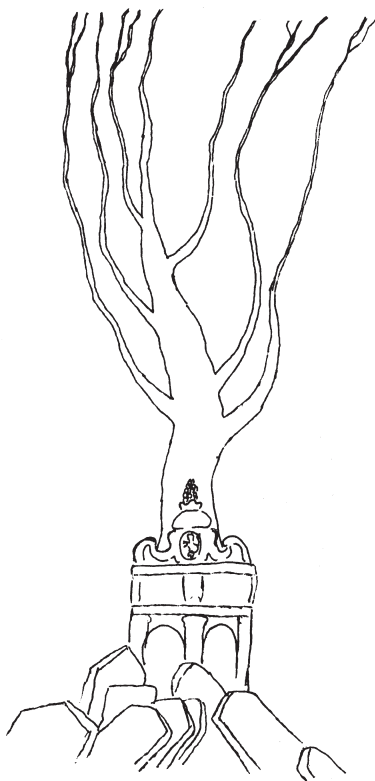
pp. 302 illustrate, € 40, ISBN 978-88-8057-646-4

Continuando la collana del *Corpus Epitaphiorum Hebraicorum Italiae*, fondata nel 2008 allo scopo di preservare i testi degli epitaffi ebraici d'Italia, questo volume, il quinto, è dedicato al Cimitero ebraico di Cento. Il primo riferimento ad una presenza ebraica a Cento è del 21 novembre 1390, quando il prestatore ebreo Manuele di Gaudio da Roma, compare per un debito da assolvere e, nel 1393 come possessore di un terreno fuori Porta Pieve. Tuttavia, le prime notizie riguardanti il cimitero di Cento risalgono al 29 novembre 1689 quando l'*Università degli Ebrei di Cento* acquista un terreno, fuori Porta Pieve, da destinare a luogo di sepoltura, che effettivamente iniziò a funzionare dal 15 novembre 1690, per la sepoltura di Flaminia moglie di Mosè Modona, ad oggi. Ciò si rese necessario perché il precedente cimitero di Pieve di Cento, primo e più antico insediamento degli Israeliti nelle due città attaccate in cui si seppellivano sia gli ebrei di Pieve sia quelli di Cento, era ormai del tutto saturo. A causa di una grave esondazione del fiume Reno, occorsa il 19 novembre 1812, e al conseguente allagamento del cimitero, i massari della comunità si videro costretti a costituire accanto a quello devastato un nuovo cimitero, che entra in funzione a partire dal 1818 e che nel corso dell'Ottocento subì alcuni allargamenti. Grazie al reperimento del manoscritto contenente gli Atti di morte e di sepoltura degli ebrei di Cento dal 1698 al 1817, oltre agli Statuti e ai verbali delle tre confraternite

Corpus Epitaphiorum Hebraicorum Italiae

ternite del *Talmud Torah*, *Gemilut ḥasadim* e dei *Meqabberim* o Seppellitori – confluite in una sola per poter adempiere in maniera adeguata ai sacri doveri delle sepolture e dei riti funerari – per il periodo che va dal 1690 al 1792, finito a Gerusalemme presso i *Central Archives for the History of the Jewish People*, siamo in grado di gettare nuova luce su questo aspetto della vita ebraica a Cento fra Tardo Sei e Ottocento. Nel volume, oltre a pubblicare tutte le iscrizioni funerarie delle oltre 100 lapidi sopravvissute e di alcuni frammenti, si mette a disposizione del lettore e del ricercatore la trascrizione integrale di tutti i documenti prodotti dalle Confraternite menzionate, trascritti nel faticoso italiano del tardo XVII e XVIII secolo.

Silvia Samorì ha studiato presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, con sede a Ravenna, laureandosi nell'a.a. 2002-2003 con una tesi sul Cimitero ebraico di Cento.



E S
Tes
Illu
pp-

Tut
disp
per
tutt
a da
rosi
ser
Nas
stez
la s
Ma
con
La
noi
pro
Un
che

✠
Tes
Illu
pp-

Jac
nor
una
alc
me
fac
sum
Jac
altr
erro
libe
get
per
tras
den
cui
pag
Il n
cha
per
gen
car
did
l'in

Collana «Parpar» (per bambini)

E Sara rise*Testo di Jacqueline Jules**Illustrazioni di Natascia Ugliano**pp. 32, € 15, ISBN 978-88-8057-629-7*

Tutti sanno che Sara è la più gentile tra le donne; sempre disponibile e accogliente con tutti, è amata dalla sua gente e per ognuno ha sempre pronto un sorriso dolce e gioioso. E, tuttavia, il tempo passa e Sara non rimane incinta, non riesce a dare un figlio a suo marito Abramo. Nell'attesa, con generosità propone a suo marito Abramo di prendere in sposa la serva Hagar in modo da avere almeno una discendenza. Nasce così Ismaele. Sara è felice per Abramo, ma la tristezza per non essere diventata a sua volta madre fa sì che la sua celebre risata si attenui fino a sparire dal suo volto. Ma, un giorno, tre ospiti si presentano alla tenda di Abramo con una notizia a tal punto sorprendente da far ridere Sara... La storia biblica di Sara, in un certo senso la madre di tutti noi, viene qui raccontata da Jacqueline Jules con dolcezza e profondità, e splendidamente illustrata da Natascia Ugliano. Una storia lontana eppure a noi così vicina che non mancherà di commuovere e far riflettere.

Il mostro di Jacob*Testo di Erik A. Kimmel**Illustrazioni di Jon J. Muth**pp. 32, € 15, ISBN 978-88-8057-643-3*

Jacob non si comportava sempre bene. È vero: le sue colpe non erano gravi. Si trattava di piccole, comuni trasgressioni: una promessa non mantenuta, il perdere la pazienza senza alcun motivo, qualche piccola bugia qua e là. Ma diversamente dalle altre persone Jacob non si pentiva mai di ciò che faceva. Non si scusava mai e non chiedeva perdono a nessuno. Questo modo di comportarsi divenne un'abitudine. Jacob non faceva mai attenzione al modo in cui trattava gli altri e la cosa non gli importava. Riusciva a liberarsi dei suoi errori e delle sue azioni sconsiderate così come un cane si libera del suo pelo. Ogni venerdì Jacob li spazzava via e li gettava giù in un angolo in cantina. Poi, una volta l'anno, per Rosh Hashanà, il Capodanno, li ficcava dentro un sacco, trascinava quell'enorme fagotto fino al mare e ce lo buttava dentro. Ma egoismo e sconsideratezza non sono mai cose di cui ci si possa liberare facilmente. C'è sempre un prezzo da pagare, come Jacob avrebbe presto imparato.

Il mostro di Jacob è la rinarrazione di una bellissima storia chassidica per il Capodanno ebraico sul pentimento e sul perdono, una storia a lieto fine sull'importanza di essere gentili, sulla capacità di correggere le proprie azioni e cercare di migliorarsi. Un libro che, con parole chiare e splendide illustrazioni, fa riflettere i bambini stimolandone l'immaginazione.



Appunti

